



CONFERENZE

Livia Pomodoro ospite al liceo di Lugano 2

■ In occasione del cinquantesimo anniversario della concessione del diritto di voto alle donne in Ticino il ciclo di conferenze pubbliche del Liceo cantonale di Lugano 2 dà voce a più donne che sono state (o sono ancora) protagoniste in ambiti diversi: dalla scienza alla letteratura, dallo sport alla politica. Questa sera, lunedì 25 marzo, sarà la volta nella biblioteca del liceo di Savosa dalle ore 20.30 sarà al volto della giurista italiana Livia Pomodoro (nel-

la foto) in dialogo con Agnese Balestra-Bianchi. Livia Pomodoro (1940) è stata presidente del Tribunale per i minorenni di Milano e presidente del Tribunale di Milano fino al 2015. Fra le sue principali pubblicazioni si evidenziano i numerosi testi e prefazioni a volumi relativi a problematiche familiari e sociali. Ha pubblicato il «Nuovo Codice di Procedura Penale per i Minori» (1988); «A quattordici smetto» (2004); «Rispettare l'altro. Beati quelli che

giudicheranno se stessi» (2014); il «Manuale dell'Ordinamento giudiziario» (2012); il «Manuale di diritto di famiglia e dei minorenni» (2009); «Expo 2015: un'eredità carica di futuro» (2015) con Antonio Bettanini. L'attività che oggi la contraddistingue in maniera assolutamente originale è però quella relativa alla conduzione dello Spazio Teatro No'hma Teresa Pomodoro, da lei continuata dopo la scomparsa della sorella Teresa, attrice e drammaturga.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ RENZO S. CRIVELLI

«Tra le anglofone sfumature letterarie»

Secoli di narrativa e poesia di lingua inglese nelle recensioni di un esperto studioso

Conseguenza di una militanza critica ultracentennale, l'ultimo libro antologico (*Flash letterari*, appena uscito per i tipi di Carocci) dello studioso di letterature di lingua inglese Renzo S. Crivelli, emerito all'Università di Trieste, raccolge una miscellanea di recensioni o saggi brevi sulle letterature di lingua inglese, equamente ripartiti tra Inghilterra, Irlanda, Scozia e Stati Uniti che permettono al lettore di acquisire l'essenza di un'opera, inquadrandola alla perfezione nel suo contesto storico e culturale. Ne abbiamo parlato con l'autore.

MATTEO AIRAGHI

■ Professor Crivelli, come è nato questo libro che più di un'antologia di recensioni o saggi brevi assume quasi i contorni della guida per una biblioteca ideale ad un aspirante anglofilo letterario?

«È nato da trent'anni di militanza in uno degli inserti culturali più prestigiosi d'Italia: il *Domenicale del Sole24Ore*. Fu un esperimento portato avanti da Confindustria, che per prima investì nella cultura accanto all'economia. Una scelta vincente. Fui fra i primi collaboratori, provenendo dal settore della storia dell'arte e dalla rivista *Antiquariato* della Giorgio Mondadori, e mi dedicai alla mia materia di elezione, che insegnai all'Università di Trieste. Ora Carocci ha raccolto in un libro un centinaio di miei contributi critici riguardanti 52 autori. È un libro che può, a mio avviso, soddisfare l'appassionato di letteratura. Infatti contiene un indice alfabetico che indica gli autori rappresentati, divisi nelle quattro sezioni scelte (letteratura inglese, irlandese, scozzese e americana), per cui il lettore può cercare uno scrittore o un poeta che lo interessa e si trova le indicazioni delle opere recensite. In questo modo può avvicinarsi a un libro alla ricerca di elementi che possono suscitare la sua curiosità. Legge la mia presentazione, che tiene sempre conto dell'inquadramento dello scrittore nel suo tempo e nella storia della letteratura e poi, in un altro indice, ha a disposizione le indicazioni bibliografiche, con titolo in italiano e casa editrice. A questo punto, se quel testo non lo conosce, può essere indotto ad acquistarlo. Insomma un vero invito alla lettura. In Italia ce n'è bisogno. Così si compone una sorta di biblioteca ideale per un aspirante cultore della let-

teratura in lingua inglese. Uno magari comincia con questo tipo di approccio e poi si appassiona. Almeno lo spero».

Perché le letterature di lingua inglese hanno da sempre un innegabile «appeal» per i lettori italofoni?

«La letteratura inglese, e più ancora quella americana, fu letteralmente riscoperta in Italia dopo la Seconda guerra mondiale. Da allora è sempre stata oggetto di grande attenzione, sia perché pregevole, sia perché legata a Paesi di egemonia culturale. Nella tradizione scolastica nomi come Shakespeare, Milton, Byron sono stati sempre protagonisti. In campo americano, poi, oltre ai grandi come Melville o James, c'è stata tutta la *Beat Generation* ad affascinare i nostri giovani e non giovani. È infatti indubbio che la predisposizione di molti lettori alla letteratura di lingua inglese sia anche conseguenza di suggestioni e di mode che vengono da oltre oceano. Ma, per esempio, nella letteratura prodotta in Inghilterra o in America spesse volte ci troviamo di fronte ad autori che precorrono certe situazioni sociali o certi atteggiamenti trasgressivi della classe giovanile. Ci sono in quella letteratura molti autori che anticipano le degenerazioni dei ragazzi nei sobborghi urbani degradati. Ma in ogni caso l'appeal in questione viene dalla grande tradizione narrativa "classica"; intere generazioni sono cresciute nel mito di Mark Twain o di Henry James, fondatori del grande romanzo. Anche una poetessa come Emily Dickinson in Italia ha avuto una fortuna notevole, coinvolgendo principalmente le donne e le femministe (abbiamo un considerevole numero di biografie della grande poetessa di Amherst in libreria, e io ne ho segnalate alcune). Devo anche dire che da noi ci sono buoni traduttori dall'inglese all'italiano, il che contribuisce ad una fruizione più diretta e accattivante. Inoltre, non mi stanco mai di segnalare un buon lavoro di traduzione, riabilitando una professione assai nobile che spesso non è molto considerata dagli editori. Credo che molto del successo di un testo in lingua inglese sia anche dovuto al traduttore, una professione tutt'altro che facile. Infatti, a mio avviso, è importante che un recensore sia a conoscenza del testo originale (cosa che raramente accade nei giornali), altrimenti come potrà recepire la validità (o no) della sua interpretazione linguistica? Non è infrequente che io riceva i ringraziamenti di traduttori cui ho dato la giusta dignità del loro lavoro».

Come potrebbe sintetizzare le caratteristiche delle diverse letterature (inglese, irlandese, scozzese e americana) che il volume prende in considerazione e perché pur essendone lei un esperto ha dovuto trasalasciare ad esempio quella gallesa o quella canadese?

«Gli studi letterari degli ultimi trent'anni hanno definitivamente messo a fuoco la straordinaria varietà delle letterature di



ATMOSFERE ANGLOSASSONI In alto: J.M.W. Turner, *La valorosa Téméraire trainata al suo ultimo ancoraggio per essere demolita* (1838). Sotto: James Tissot, *Portsmouth Dockyard* (1877).

lingua inglese. Una volta tutto rientrava sotto la definizione generica di letteratura inglese (la denominazione delle catene in Italia). Ma poi, con la nascita e lo sviluppo delle cosiddette letterature post-coloniali, si è cominciato a capire che sotto questa etichetta vi era una quantità di letterature, certo in lingua inglese, ma collegate a Paesi in cui l'Inghilterra era presente solo come colonizzatrice. Dunque si dovevano studiare, nelle loro diversità politiche e storiche "britanniche", la letteratura scozzese, irlandese, gallesa, e via via, quella canadese, sudafricana, neozelandese, australiana, africana, indiana. Tutte letterature che sono una diversa dall'altra. Faccio un solo esempio, Robert Louis Stevenson, il padre di Dottor Jekyll e Mr Hyde, non rientra nella letteratura inglese. Non è un caso che proprio la Scozia stia ipotizzando la sua indipendenza dall'Inghilterra. Io nel mio libro ho separato queste letterature e le ho trattate autonomamente. Per quanto riguarda le altre aree di cui

parlavo (canadese, sudafricana, neozelandese, australiana, africana, indiana) debbo dire che, nella mia lunga carriera al *Sole24Ore*, me ne sono occupato più volte. Per esempio ho seguito molto da vicino un autore neozelandese come Tim Winton (tutto pubblicato da Fazi, da *I cavalieri Cloudstreet a Dirt Music*) e ho contribuito a introdurlo in Italia. Oppure mi sono occupato diffusamente del premio Nobel sudafricano J.M. Coetzee (*I giorni di scuola di Gesù, Elisabeth Costello, Slow Man, Vergogna*, usciti per Einaudi). Ma in *Flash letterari* l'editore ha dovuto fare una scelta per evidenti ragioni di spazio, così le aree di indagine sono state ridotte».

Dal libro, come è giusto che sia, emergono chiaramente anche i suoi gusti e le sue preferenze in ambito letterario anglosassone: se dovesse dare un consiglio ad un neofita che cosa suggerirebbe di leggere a colpo sicuro, magari spaziando tra epoche e filoni diversi?

«Faccio il critico, oltre che il professore

universitario, quindi mi muovo all'interno dei miei studi. Non posso che rivelare i miei gusti personali. Ma in questo libro ho voluto fornire una "griglia" di lettura, aiutando il lettore a scegliere un suo percorso che parte da un autore e continua con un'introduzione a una (o più) delle sue opere. Consiglierei di scegliere per esempio la letteratura irlandese (con autori contemporanei di rilievo come John Banville, Roddy Doyle, Joseph O'Connor). Ma in ogni caso sono stato attento anche a quegli autori che possiamo definire "classici" per cui ho parlato di Defoe, Fielding, Conrad (oh, grande Conrad), Dickens, Lawrence... E, cosa abbastanza rara nella critica dei giornali, ho lasciato spazio alla poesia che, come si sa, ha meno attrattiva fra gli editori. Ma la poesia va protetta e indicata ai lettori. Forse di più quella già ben assimilata: da Wordsworth a Coleridge, Hopkins, Auden (inglese), da Yeats (irlandese) alla Dickinson (americana)».

Infine una valutazione in prospettiva: dal suo osservatorio privilegiato di esperto studioso e di conoscitore appassionato, qual è lo stato di salute della letteratura anglosassone e quali sviluppi le sembra di individuare con maggiore attenzione in questo primo scorcio di terzo millennio?

«La letteratura anglosassone, come ho detto, va intesa nelle sue divisioni. Per esempio la letteratura irlandese sta avendo un grande spessore negli ultimi vent'anni (basti pensare a Colm Tóibín e ai suoi *Brooklyn, Madri e figli, Sud*). Quella americana sembrerebbe invece in temporaneo declino, lontana dai monumenti del nostro immaginario come Whitman, Scott Fitzgerald o Henry James».



RENZO S. CRIVELLI
FLASH LETTERARI

Narrativa e poesia di lingua inglese
CAROCCI, pagg. 252, € 25